



Consiglio supremo di difesa Confermate tutte le missioni italiane di pace

Potrebbero esserci «modifiche e adeguamenti» da concordare sempre con gli organismi internazionali ma l'impegno dell'Italia nelle missioni di pace resta immutato. Lo ha confermato il Consiglio supremo di difesa.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'Italia non abbandona nessuna delle missioni di pace in cui è impegnata. Potranno esserci mutamenti, a seconda dei cambiamenti nei luoghi in cui esse si svolgono o del mutare dei compiti, ma il tricolore continuerà a sventolare in tutti i Paesi in cui attualmente sono impegnati militari italiani. Lo ha deciso il Consiglio supremo di difesa che si è riunito ieri al Quirinale, presieduto dal Capo dello Stato. C'era mezzo governo, i ministri competenti, i vertici militari e il presidente del Consiglio che è arrivato per ultimo e se n'è andato per primo, non riuscendo a nascondere un certo distacco per l'argomento, dato che lui in questi giorni ha ben altri pensieri per la testa. Nessun accenno, ovviamente, alla questione giustiziosa. Ma un esibito gelo nei confronti di Napolitano cui il Cavaliere, filtra questo dalle sue fila, non perdona i paletti e gli altolà nella vicenda che al premier sta più a cuore in questi giorni.

UNA RILEVANZA STRATEGICA

Il Consiglio ha, dunque, confermato le missioni all'estero. Tutto il gran parlare di un ridimensionamento dell'impegno italiano, richiesto con il consueto stile dagli esponenti della Lega, non ha avuto conseguenze. «È stata evidenziata la rilevanza strategica degli obiettivi di sicurezza e di stabilizzazione che gli interventi militari e di cooperazione civile in atto in quelle aree rivestono per la comunità internazionale e per il nostro Paese» si legge nel comunicato finale che è stato approvato, come da prassi, dai partecipanti, e che prosegue sottolineando che «su queste basi si è convenuto sull'opportunità di mantenere fermo il contributo militare nazionale nelle missioni, con gli adeguamenti che il mutare delle situazioni in loco e dei compiti assegnati renderanno necessari nei limiti delle risorse che potranno essere rese disponibili anche attraverso il processo di razionalizzazione delle strutture e dei programmi della Dife-

sa». Parole che riecheggiano le espressioni usate dal presidente Napolitano sia nel suo discorso ai militari di stanza in Libano che il 4 novembre al Quirinale.

I mutamenti potranno esserci. Ma motivati e andranno sempre concordati con gli organismi internazionali titolari delle singole missioni. L'Onu, la Nato, l'Unione europea. Per quanto riguarda la presenza in Libano è evidente che il numero è condizionato dalla fine del comando italiano, molto apprezzato dal segretario generale Onu, ma, ha detto il ministro Frattini, a cui l'Italia non si è ricandidata. In Afghanistan i numeri dipendono anche dalla strategia che gli Stati Uniti vogliono mettere in atto. Potrebbero tornare i militari mandati lì per le elezioni e partire altri più adatti al compito di addestramento delle forze di polizia locale. Questo il compito destinato all'Italia. Nei Balcani i numeri sono strettamente connessi alla riduzione delle tensioni interne. il presidente serbo Tadic da oggi sarà in visita in Italia.

Le missioni comunque costano. Il ministro Tremonti non le ha messe in discussione ma ha lanciato l'allarme sulla progressione della spesa. L'invito è stato a razionalizzare. Poche parole di Berlusconi. In sostanza «un problema di bilancio esiste». ♦

IL CASO

Oggi al Senato la legge che istituisce il giorno del ricordo dei caduti

UNA LEGGE per non dimenticare. Questa mattina, nel giorno dell'anniversario di Nassirya, a sei anni dalla strage, arriva in aula al Senato la legge che istituisce la «Giornata del ricordo dei caduti nelle missioni internazionali per la pace».

Il disegno di legge numero 1840 è stato già approvato dalla Camera. Con il voto del Senato diventerà dunque legge non appena sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Il testo che arriva al vaglio dei senatori ha unificato il disegno di legge di alcuni deputati e quello dei ministri La Russa, Frattini, Gelmini.

Questo pomeriggio, alla presenza del Capo dello Stato e del presidente Fini, sarà scoperta a Montecitorio una targa in memoria del sacrificio di quanti sono morti in missione all'estero.

«Sì al ricordo dei caduti ma celebrare non basta»

Congo, Somalia, Balcani, Libano, Afghanistan: i morti sono più di 150. Per non dimenticare serve il coraggio della verità

Il commento

ROSA VILLECCO CALIPARI

Deputata Pd

Sono più di 150 gli italiani caduti nelle missioni all'estero, dalla prima in cui furono impiegati militari italiani, nel 1960 in Congo, poi in Somalia, in Mozambico, nei Balcani, in Libano, fino all'Iraq e all'Afghanistan. Oggi si celebra la loro giornata, nell'anniversario della strage di Nassirya. Impossibile per chiunque dimenticare le immagini ed insieme la commovente di quel tragico 12 novembre 2003.

Più difficile invece fissare i nomi e le storie di tutti gli altri caduti che inevitabilmente si confondono nelle pieghe del tempo, molti sono anche i civili: medici, giornalisti, infermieri, operatori di sicurezza. Ne ricordo solo alcuni in nome di tutti: Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, Enzo Baldoni e Nicola Calipari.

Il dolore è stato enorme. È stato un dolore che ha unito tante famiglie e tante storie anche molto diverse fra loro. Ha unito militari e civili. Ha unito l'impegno per la difesa dello Stato e della vita umana con coloro che questo impegno avrebbero voluto raccontare e documentare.

Già dal 9 maggio 2008, data simbolicamente scelta (anniversario della morte di Aldo Moro) per celebrare la giornata della memoria dedicata a tutte le vittime del terrorismo interno ed internazionale, il Presidente della Repubblica Napolitano, aveva ricordato i nomi e i volti di umili e fedeli servitori dello Stato nei quali gli italiani, in particolare le nuove generazioni, potessero riconoscersi. Un omaggio per rinnovare quella «memoria condivisa» che non fa differenze nelle storie di uomini e donne che hanno creduto, con il sacrificio della loro vita, in una Italia nuova e generosa. Era così forte l'esigenza di dare voce alle vittime del terrorismo che non a caso, Sabina Rossa ed io, ci impegnammo per l'istituzione di quella giornata. Il bisogno di una memoria che producesse valori comuni e

fondanti per la costruzione dell'identità di Stato e che ripercorresse quei fenomeni che avevano travolto e coinvolto il nostro Paese. L'esigenza di una memoria storica condivisa delle istituzioni democratiche.

Celebrare tutti i caduti nelle missioni internazionali significa quindi non dimenticare che sono morti in nome di tutti gli italiani, per conto dell'Italia e al servizio della Repubblica. Tutti loro, ciascuno a suo modo, hanno saputo dare testimonianza dei valori che accomunano un Paese.

Ma celebrare non è sufficiente. Per ricordare è necessario avere anche il coraggio della verità. Perché sia esempio per le nuove generazioni è indispensabile alzare il velo dell'ipocrisia che si ammanta di parole retoriche. La memoria se vuole essere produttiva di valori non può esimersi dall'analizzare i fatti e gli eventuali errori che hanno comportato scelte e responsabilità, riconoscendo alla Storia la verità che pacifica. Questo è compito e responsabilità della classe politica in primis e non può essere delegato solo alle inchieste giudiziarie. Questo significa dare risposte ai molti interrogativi che aleggiavano intorno all'attentato di Nassirya, come ai molti dubbi sulle reali motivazioni dell'assassinio della Alpi e di Hrovatin che alcune recenti dichiarazioni di pentiti di 'ndrangheta hanno nuovamente sollevato sulle connessioni con il traffico internazionale di armi e di rifiuti tossici. Una memoria che rinuncia alla verità è un sublime esercizio retorico, utile a creare una emozione collettiva ma incapace di onorare come meritano le vittime e di costruire, nei più giovani, una coscienza che sappia riconoscere e discernere.

Per questo sento di fare mie le parole dell'Antigone di Sofocle: «Se mai un giorno un solo brandello di queste piccole verità venisse detto da voci consacrate, nelle piazze, nelle assemblee di governo, allora quella voce diventerà rombo...così i nostri morti avranno sepoltura e la terra fresca della verità coprirà finalmente i loro corpi. Poi si leverà il vento e il contagio della menzogna sparirà». ♦